

gliate aspettative; e se non saranno domandate, il ministro le dovrà accordare perchè, quando togliete 9 o 10 mila lire dal personale, dell'amministrazione centrale, quando non troverà degli impiegati che vogliono essere messi in aspettativa, li deve mandar via. Per me è cosa di fatto che mi spiace uno spostamento, e se le finanze si potessero migliorare con queste economie, io le voterei volentieri, ma siccome ho la coscienza che creeremo novelli spostamenti, senza migliorare le finanze, così io mantengo la mia mozione.

D'AMICO. Chiedo parlare per uno schiarimento.

Per intenderci bene su questa questione di cifre e per avere io fatto qualche appunto all'organizzazione del Ministero dell'onorevole Depretis, tanto più ch'egli non si trova presente, mi corre debito fare riflettere alla Camera che questa organizzazione non costa più della precedente, per la ragione che nel bilancio del Ministero passato non erano comprese le paghe degli ufficiali comandati presso l'amministrazione centrale, mentre figurano in questo bilancio che venne presentato dal già ministro Depretis.

Dunque, se queste paghe si diffalcano, l'organizzazione attuale, in onore del vero, costa meno della precedente.

Debbo poi dare un altro schiarimento alla Camera.

Al Ministero della marina, oltre agli impiegati propriamente detti, vi sono dei sott'ufficiali comandati. Ora io prego il ministro di non accettare nessuna economia su questo capitolo, perchè, quando dovesse diminuire proporzionatamente di uno o due impiegati, probabilmente dovrebbe chiamare dai dipartimenti altrettanti individui militari comandati. E se poi potrà supplire con minor numero d'impiegati, vale meglio che mandi a fare il loro mestiere a quei sergenti ed a quei marinai che sono oggi al Ministero. Così avremo le cose meglio stabilite, e sapremo effettivamente quello che l'amministrazione costa e quello che costa il Corpo reale equipaggi.

PRESIDENTE. Metto ai voti la cifra concordata tra il Ministero e la Commissione nella somma di 316,930 lire.

DI SAN GREGORIO. Domando la parola per una mozione d'ordine.

Mi pare che, avendo già deciso la Camera che non era d'uopo nè di discutere, nè di votare sulle economie intorno alle quali erano d'accordo Ministero e Commissione, dobbiamo in questo caso attenerci a quella deliberazione.

PRESIDENTE. Perdoni, mi pare, che non si debba ora entrare in questa questione, giacchè potrebbe di nuovo sollevarsi la discussione se quell'accordo debba essere antecedente alla discussione, oppure concomitante. Credo che al punto in cui siamo, quella questione non sarebbe nè utile, nè opportuna.

RATTAZZI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro per l'interno e reggente il Ministero

delle finanze. Convengo che la Camera è padrona di rivocare una sua deliberazione una volta che ha stabilito che non si debba più deliberare; può oggi, quando lo stimi conveniente, dichiarare che, anche quando ci è l'accordo tra il Ministero e la Commissione, si possa venire in una deliberazione contraria; ma io avverto che realmente la deliberazione fu presa in modo assoluto, che, cioè, tutte le volte che vi è accordo tra il Ministero e la Commissione, la Camera non intende più di discutere, non intende più di porre ai voti la deliberazione presa d'accordo.

Di più ricordo che si è anche messo in discussione se quest'accordo dovesse precedere la discussione nel seno della Camera, oppure se bastasse che dopo la discussione l'accordo esistesse, e la Camera ha già deciso che bastasse che l'accordo esistesse dopo che la discussione avesse avuto luogo. Noi saremmo quindi perfettamente nei termini della deliberazione della Camera, quando non venissimo ad alcuna votazione a questo proposito.

Ripeto, la Camera è padrona di fare come crede, io non ci ho niente a ridire; ma se la Camera vuol mantenere ferma la sua deliberazione, non è più il caso di votare.

D'altronde io prego la Camera di avvertire che si tratta di un'economia, piccola, è vero, ma è tuttavia un'economia; ora non farebbe forse un senso troppo buono sulla popolazione se, quando ci è accordo tra il Ministero e la Commissione per fare un'economia, la Camera col suo voto respingesse quest'economia.

Io prego perciò l'onorevole San Donato a non voler insistere nella sua mozione, ed a lasciare che questo accordo, il quale arriva a stento, sia tolto forse mediante un voto della Camera.

PRESIDENTE. L'onorevole Di San Donato insiste che si metta ai voti la sua proposta?

DI SAN DONATO. Sì, signore.

PRESIDENTE. Quelli che intendono che, essendoci accordo tra il Ministero e la Commissione, non occorra più di deliberare, sono pregati di alzarsi.

(La Camera delibera che non occorre più di venire ad una votazione.)

Ora bisognerebbe deliberare intorno ai due ordini del giorno degli onorevoli D'Ayala e D'Amico.

Leggo l'ordine del giorno dell'onorevole D'Ayala:

« La Camera, sulla discussione delle spese per la marineria, secondando la proposta della Commissione del bilancio, e mantenendo l'ordine del giorno Bixio, 11 maggio 1863, invita il Governo a pubblicare colle stampe tutto il lavoro della Commissione d'inchiesta nominata con decreto del 25 agosto 1866. »

È inteso, per la dichiarazione seguita d'accordo fra il Ministero e l'onorevole D'Ayala, che non s'intendono comprese nella parola *lavoro*, le deposizioni testimoniali.

MALDINI, relatore. Chiedo di parlare.